

SIGMUND FREUD. — *Le rêve et son interprétation*, traduit de l'allemand par Héléne Legros. — Paris, Gallimard, 1925 (16.º, pp. 171).

Questa recente traduzione francese del libro non recente di uno psicologo, che da alcuni anni in qua ha attirato sopra di sè l'attenzione per le sue dottrine nelle quali dà efficacia primaria ai fatti sessuali, e delle quali ora non intendiamo discorrere, può giovare a richiamare anche i letterati e filosofi allo studio del sogno. A mio parere, il Freud giustamente respinge non solo la teoria che fa dei sogni manifestazioni di non sì a quale vita superiore, ma anche l'altra dei medici, che li riducono a effetti di eccitazioni provenienti dallo stato degli organi o dal mondo esterno, mediati dall'attività incoerente di certi gruppi di cellule che sono in veglia nel cervello del dormiente; e giustamente prende, in luogo di esse, a elaborare criticamente la teoria popolare, che attribuisce ai sogni un senso di predizione. I sogni sono, infatti, nient'altro che concretamenti in immagini di desiderii, i quali, per essere sovente di quelli che nella vita reale vengono compressi, repressi o anche riprovati e aborriti, e non confessati nemmeno a sè stessi, spiegano l'oscurità frequente e l'apparente non-senso delle immaginazioni in cui si determinano; come, d'altra parte, una certa vigilanza critica spiega l'ordinamento e la relativa coerenza, che loro viene conferita in molti casi. Dalle immagini manifeste, togliendo via quell'artificiale ordinamento e ricercando in esse i pensieri ossia i desiderii latenti, si ottiene la interpretazione dei sogni, cioè il loro senso, il quale, essendo quello di una realizzazione di desiderii, mostra la sua affinità col futuro e perciò giustifica, in certa misura, la concezione popolare, ossia ne addita il motivo di verità. Sono molti i problemi sul sogno che il Freud, con questo principio generale, riesce a porre e risolvere, e naturalmente, com'egli stesso dice, in questa via bisogna proseguire. È chiaro, per altro, che, definito il sogno nel modo che si è detto, esso perde il suo carattere singolare e diventa un caso del generale procedere dal desiderio all'immaginazione, cioè della teoria dell'immaginazione considerata come manifestazione vitale o dello spirito pratico, come desiderio concretato e attuato in una certa guisa che, per essere solitaria, non è perciò ineffettuale. E qui si vede la differenza, anzi l'abisso, che s'apre tra il sogno e l'arte, tra l'immaginazione e la fantasia. Nella fantasia, il motivo fondamentale è la contemplazione (il θεωρητικόν e non τ'ὄρετικόν); onde, sebbene abbia in sè l'immaginazione e il desiderio che l'ha generata, l'ha come materia, che essa supera configurandola in immagine cosmica. Poichè non c'è parola che più frequentemente si usi, parlando di poesia e di arte, che quella di « sogno » (e giova usarla per far bene intendere che la poesia e l'arte non è conoscenza intellettuale e critica), conviene raccomandare di non scambiare, neppure in questo caso, la parola col concetto, la metafora col pensiero che essa racchiude.

B. C.